

innanzi a questa necessità storica non v'ha che a flettere il capo, non converrà forse bandire tutti quei provvedimenti che valgono a frenar l'invasione del sistema capitalista ed attuare tutte quelle misure che giovinno ad accelerarla? Converterà dunque promuovere lo sviluppo delle grandi manifatture, la distruzione delle piccole imprese, la moltiplicazione degli intermediari, la dissoluzione delle comunità rurali, la compra delle terre dei contadini, la istituzione di taverne e botteghe che affrettino la ruina dei lavoratori, e non ristarsi da questi metodi di sterminio fino a tanto che - come Sieber diceva - non si sia pervenuti a cuocere l'ultimo contadino nella marmitta della fabbrica. Ora io non posso credere che la classe intelligente della nostra nazione voglia assumersi così fatale e vituperabile compito » (1). Altri, come lo storico Karejew (specialmente nella sua *Essenza del processo storico ed importanza dell'individuo nella storia*, 1890) e Jutschakoff (ne' suoi *Studi sociologici*) oppugnano la ripetuta asserzione, che la Russia non possa pervenire alla proprietà collettiva se non attraverso la proprietà capitalista; e tutti ricordano a tale proposito un motto di Tschernis-chewsky, che suffraga mirabilmente la loro tesi. Supponete, diceva il critico illustre, che una tribù africana, la quale fino ad oggi ha usata la silice per accendere il fuoco, entri in relazione con alcuni civilizzati Europei, a cui son famigliari gli zolfanelli più perfezionati. Perchè questa tribù non potrà senz'altro abbandonare il metodo selvaggio, che fin qui ha praticato, e direttamente procedere al metodo più progredito? Che direste voi di colui il quale affermasse in contrario, che quella tribù dovrà attraversare a sua volta tutta la serie dei metodi di combustione, che l'umanità ha percorso nella sua vita secolare, innanzi di poter accogliere il processo perfezionato e moderno? Evidentemente voi avreste ogni ragione di irridere ad un simile asserto, siccome al più pedante dei sofismi. Ebbene con egual ragione noi irridiamo a coloro, i quali pensano che ogni nazione sia costretta ad attraversare una serie medesima di incarnazioni e di trasformazioni, innanzi di giungere al definitivo suo assetto; e crediamo che il popolo russo, il quale dall'esperienza dell'altre genti ha attinta una serena nozione dei disastri che accompagnano il capitalismo, e dalla stessa storia, dai ruderi del proprio passato, ha appresi i benefizi della proprietà

(1) KR:WENKO, *I bisogni dell'industria nazionale*, Pietroburgo, 1894.